

## *Poesia e innocenza*

Eugenio DE SIGNORIBUS<sup>1</sup>

«La parola di Dio è superiore alla sapienza del mondo perché non solo i suoni delle parole ma anche le cose indicate hanno un significato...»

Se l'affermazione di Riccardo di San Vittore si chiudesse qui e se il nome, che mai andrebbe pronunciato invano, venisse sostituito con la parola *poesia*, si potrebbe accettarne la definizione?

Dovremmo scendere di un altro cielo e forse scrivere: «La parola della poesia esprime la sapienza del mondo quando non solo i suoni delle parole ma anche le cose indicate hanno un significato...»

E forse dovremmo scendere ancora e scrivere: «La poesia può esprimere tutto l'umano, nel suo limite e nel suo illimitato, quando non solo i suoni delle parole ma anche le cose indicate hanno un significato...»

Ora, forse, ci possiamo sedere su un gradino di nuda pietra e osservare la vena trasparente e remota del travertino: e in essa vedere l'alba della materia e l'indicibile nostalgia d'ogni forma di vita, scarnita o levigata, resa vivente, parola.

\*

L'opera profondamente pensata, scavata sulle proprie radici prima che sulla superficie dello sguardo, sposta, col proprio rinnovato e ricomposto linguaggio, la percezione del proprio tempo, è in quella faglia del tempo... Essa è lì, con una porta aperta verso il prima e una porta schiusa verso il dopo. Essa è lì, seppure non vista o negata, nello spazio del passaggio.

Nell'evo stesso o passato l'evo, il cercatore che ancora va per terre singolari o andrà per resti di biblioteche o per sbiadite icone informatiche, la troverà, probabilmente... e ne sarà il custode.

Chi ha costruito l'opera con un paziente linguaggio di mattoni e di colle, di tasselli e smalti e invenzioni, come assoluta risposta alla voce interiore, non può pensare che tutto sia ormai inutile o perduto: cioè può pensarlo, per pessimismo o

---

<sup>1</sup> Eugenio De Signoribus (Cupra Marittima 1947) è una delle più autorevoli voci poetiche dell'attuale panorama italiano. Nel 2008 Garzanti pubblica la silloge della sua opera poetica: *Poesie (1976 – 2007)*, grazie a cui vince il Premio Viareggio per la poesia, dopo aver già ottenuto, nel 2002, il Premio Letterario Castelfiorentino. Recentemente sono uscite le raccolte: *Nessun luogo è elementare* (2010) e *Veglie genovesi* (2013).

difesa, ma intimamente non può essere solo così: uno spiraglio è necessario, pena la fine del suo tempo, il silenzio, vivente ancora l'agonista.

\*

Sartoria di carnevale

i troppi filamenti  
cuciti su se stessi

hanno reso gessi  
tutti i camminamenti

maschera sopra pelle  
colla sopra dossi

cercando dentro i fossi  
si rianima il ribelle

scuciti i fili gialli  
i rossi e i neri nodi

estratti tutti i chiodi  
tolti i ritocchi e i falli

scansato anche l'orgoglio  
ogni aria ballerina

la nuda vita bambina  
ecco rivedo voglio

la purità

\*

L'uso dei termini *purità*, *innocenza* e relative aggettivazioni, deriva letteralmente dall'esperienza personale: nell'agitarsi dentro il grigio lessico seriale corrente, quando si incontra la parola corrispondente al barlume dello spiraglio, questa si rivela in tutta l'emozione del ritrovamento o della nascita (quando l'agitarsi nell'oscuro vede l'uscita solo in una parola nuova, inventata).

La purezza perduta col vivere, in quel momento, solo in quel momento, è rivissuta. Si conclama la verità dell'origine. La sua coincidenza con la parola.

L'aurea della purezza e l'eco della rinascita durano nell'intimore per il tempo in cui posso pensare di accogliermi nello stato di scrivente, senza colpa.

Un lampo.

\*

Nelle brevi note introduttive alle *Poesie (1976-2007)*, avevo scritto: «Il libro è il disegno di un percorso del sentire: in cui ciascun testo corrisponde a un punto della vista e prende un suo posto, necessario e confidente». Successivamente ho avuto la possibilità di ampliare la definizione, che ora, potrebbe essere la seguente: intendo il libro di poesia come un percorso, un viaggio, coerente da uno stato di partenza, psicologico emotivo di pensiero, a uno di arrivo, cioè a uno stato sempre provvisorio ma oltre il quale non so procedere... Fino a quando trovo un punto di ripartenza, che era magari fuori dalla precedente pista e che ora appare come una concreta possibilità di affrontare la stessa montagna da un diverso sentiero o crinale. L'unico fine è salire più in alto, cioè nel proprio profondo, più scavato e più illuminato. Uno spostamento della vista o visione, un nuovo possibile libro. Un percorso comunque di verità, che affonda nel proprio male e in quello collettivo, cerca di attraversarlo, di superarlo...

Il sacco attrezzato è indispensabile per chi affronta un cammino solitario. Più è ricco di risorse e di sostentamento, più ha la possibilità di andare avanti, di resistere alla notte e vedere il passo verso l'alba... Così è per chi scrive poesie: e soprattutto per chi, ai singoli testi, non chiede una sistemazione progressiva o casuale – come all'interno di una raccolta – ma quella che gli è propria nella costruzione del poema. Il bagaglio deve essere al meglio, sedimentato e vivo allo stesso tempo. Deve saper fare ricorso a tutte le intuizioni ed esperienze: dal lessico 'colto' del volgare antico alla parlata popolare e domestica, al 'volgare' contemporaneo, fino ai neologismi (quando la lingua tradizionale non appare in grado di esprimere adeguatamente la percezione, di inciderne il senso e il suono). Anche il riuso, certamente non premeditato (a meno di un dichiarato omaggio), di alcuni termini o rime, è giustificato e innocente: perché risponde alla necessità di quel passaggio, perché non c'è di meglio di quell'appoggio e perché, infine, la parola può acquistare una diversa sfumatura (o valore) nella composizione del verso, nella sua pronuncia.

\*

L'amore per la lingua è il più fedele. Ha in sé la potenza unica della scoperta della parola. Il poter dire ciò che si è e ciò che si diventa, il confronto con l'altro, col mondo. L'affronto che si subisce, il conflitto continuo (interno ed esterno): e la possibilità di rispondere alle ferite, non con le punte delle cronache-croniche, ma con la pazienza dell'opera, il suo nascere da lontano, gemella della lingua, che si impasta e cresce nel tempo, malgrado esso, fuori di esso.

L'amore della lingua contiene gli altri amori, dal loro annuncio alla loro consumazione.

\*

Il vialetto

il vialetto di fitti lauri ombrosi  
cresciuti in un dintorno nulla

vorrei che non finisse finché il di  
fa luminescente il verde

e se nell'incombente buio infine  
non trovassi la casa illuminata

indietro tornerei fino al mattino  
quando le sentinelle anch'esse tremano

e s'annicchiano nel mio tremante io  
per l'eco sovrastante della notte

per le dispute dei notturni dèi  
e le mie non dette preghiere

ma pur trepidante e in pena  
andrei fino al mattino, avanti,

e se verso l'alba non vedessi  
la casa illuminata

m'accascerei un istante... e poi  
indietro tornerei nella mia vena

(inedita, maggio-giugno 2013)

**Note**

La citazione del brano di Riccardo di San Vittore proviene dal volume di Friedrich Ohly, *Geometria e memoria*, Il Mulino, Bologna 1985.

*Sartoria di carnevale* è pubblicata in *Principio del giorno (1990-1999)*, Garzanti, Milano 2010.

L'occasione di tornare sul significato di 'libro' mi è stata offerta da alcune domande postemi dalla redazione della rivista francese, on-line, *Recours au Poème*, agosto 2013.